

Le prime analisi dei risultati di domenica confermano una tendenza inquietante. E nei sondaggi più della metà dei tedeschi dice di non voler vivere con «tanti stranieri»

Intanto si moltiplicano le aggressioni e gli episodi di violenza razzista. Nel week-end scorso gli estremisti hanno assalito almeno dieci asili per immigrati

Brema, è stato un voto xenofobo

A un anno dall'unificazione tornano gli antichi fantasmi

È come se le paure di un anno fa avessero preso corpo con dodici mesi di ritardo. A quattro giorni dal primo anniversario dell'unificazione, le elezioni di Brema risvegliano i fantasmi dei giorni della grande festa della nuova Germania. Più dell'8% dell'elettorato scivola su posizioni d'estrema destra e vota partiti il cui solo programma è «la Germania ai tedeschi». Mentre si moltiplicano le aggressioni a stranieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Le analisi del giorno dopo sono tutte tese a indagare se e quanto il voto di Brema abbia davvero il valore di un test, sia l'espressione di un «trend profondo», come dicono gli specialisti, oppure di una scossa circoscritta nel tempo e nello spazio. È indubbio che su di esso hanno pesato fattori locali e contingenti: il crollo della Spd (dal 50,5% al 38,4%) è stato motivato anche dall'appannamento di immagine del governo cittadino dovuto a una serie di scandali e a un pesante indebitamento del Land; così come il balzo in avanti della Cdu (dal 23,4 al 30,8%) è stato anche l'effetto di una fisiologica spinta verso l'alternanza. Gli stessi consensi raccolti dalla DvU (6,39) e dai Republikaner (2%) possono essere considerati anche come l'espressione di voti di protesta alla lunga recuperabili. Ma dai sondaggi d'opinione appare chiaro: a Brema si è votato soprattutto sul problema degli stranieri che, per la prima volta

in una elezione regionale in Germania, è stato quello avvertito come il più «importante» e il «più urgente da risolvere» da una maggioranza assoluta di elettori (il 51%). Altri due dati, tirati fuori dai maghi delle analisi elettorali, indicano la «profondità» del trend: la DvU e i Reps sono stati votati in maggioranza da elettori di estrazione operaia (il 15%) e giovani sotto i 30 anni (l'11%), mentre, anche in questo caso per la prima volta, i consensi all'estrema destra non hanno un segno prevalentemente «nostalgico»: tra gli elettori con più di 60 anni i due partiti hanno raccolto meno della metà (il 6,5%). Questi risultati confermano, per altro, le ricerche già compiute sull'emergenza di fenomeni di xenofobia e di razzismo dichiarato: l'ostilità verso gli stranieri è in rapporto inversamente proporzionale al grado di cultura e all'età.

Pur se ha sorpreso un po' tutti, insomma, il voto di Brema è stato un voto «normale», al-



meno statisticamente parlando. D'altronde, che esista una forte spinta xenofoba in Germania non lo si è certo scoperto domenica scorsa. Le aggressioni contro gli stranieri, che nel primo trimestre dell'anno erano state «solo» 26, erano già salite, a metà di settembre, a 220, e solo nel week-end scorso sono stati almeno una decina gli asili per «non tedeschi» assaliti da gruppi di estremisti. L'ultimo l'altra notte in un piccolo centro della Renania-Westfalia. Anche i fatti di Hoyerswerda, dove gli abitanti della città hanno tollerato e perfino applaudito le violenze

degli skinheads e dei neonazisti cominciate il 17 settembre con il brutale pestaggio di un gruppo di vietnamiti e culminata con l'«espulsione» di tutti gli stranieri dalla cittadina, hanno, a loro modo, il marchio della «normalità». Sempre più spesso le imprese criminali si consumano su uno sfondo di indifferenza e si concludono con la «soluzione» di spostare altrove gli «elementi di disturbo», ovvero coloro che sono oggetto degli attacchi. D'altronde, gli stessi sondaggi d'opinione parlano chiaro: il 51% dei tedeschi dell'ovest e il 57% di quelli dell'est ritengono che

«non sia un bene che in Germania vivano tanti non tedeschi» e rispettivamente il 59 e il 68% reclamano limitazioni all'accettazione di nuovi esuli. Si tratta di un fenomeno passeggero, di un'ondata solo enotiva destinata a rientrare? Molti indizi dicono di no. Se l'ostilità contro gli stranieri è diffusa soprattutto presso gli strati meno acculturati e socialmente più deboli, essa ha tuttavia un solido retroterra nelle tendenze nazionalistiche evidenti ormai in influenti e «rispettabili» settori d'opinione. Basta leggere, da un po' di tempo in qua, certi editoriali

della Frankfurter Allgemeine Zeitung o ascoltare certi discorsi nelle file della Cdu e soprattutto della Csu per rendersi conto di come le rozzezze di chi va in giro a gridare «la Germania ai tedeschi» non siano poi così lontane dalle raffinatezze di chi reclama «un nuovo ruolo internazionale per la Germania», nella crisi jugoslava o di fronte allo sfascio dell'Urss. O di chi comincia a civerare con lo slogan «i tedeschi alla Germania», agitando fuori dei confini della Germania, anche di quella grande e unificata.

È sbagliato, forse, drammatizzare più di tanto. Ma è un fatto che il clima, un anno dopo, è profondamente diverso, e certo più inquietante, di quello dei giorni dell'unificazione, quando Hans-Dietrich Genscher prometteva che il nuovo Stato avrebbe esercitato «la politica del buon esempio». Che cosa è cambiato in questi dodici mesi? Tante cose, ovviamente. La ricomposizione economica e sociale tra i due ex Stati tedeschi si è dimostrata ben più ardua e contraddittoria di quanto ci si aspettasse, e intanto il nuovo ordine europeo che avrebbe dovuto far da cornice alla Germania unificata non nasce, mentre il disfacimento del vecchio ha intravveduto la minaccia di una pressione migratoria che potrebbe essere, quella sì, rovinosa e ingovernabile. Le relative certez-



Alcune centinaia di persone manifestano a Brema contro il partito di estrema destra DvU

Spd contro Cdu: «State con la destra»

BERLINO. I partiti democristiani hanno dato vita a una campagna di diffamazione e di irresponsabile creazione di panico che ha «acuito paura ed emozioni» e «mobilitato l'estrema destra» in Germania sul tema delicato degli stranieri. È il giudizio del presidente della Spd Björn Engholm, che ieri ha commentato gli esiti delle elezioni di Brema. La Spd, che nel dibattito sulla revisione del diritto di asilo «non ha svolto un ruolo glorioso», non si farà comunque trascinare «non è un paese di immigrazione», il presidente della Repubblica von Weizsäcker, l'altro ieri, ha annunciato che lui tra gli «asylanten» ci andrà. È democristiano, ma di un'altra pasta.

giuridico-politico della Repubblica federale. Quanto alle prospettive della formazione d'un nuovo governo a Brema, il presidente socialdemocratico, dopo aver escluso qualsiasi possibilità di collaborazione con la Cdu, ha annunciato per i prossimi giorni negoziati con i Verdi e i liberali. Molto critica con la campagna elettorale della Cdu a Brema è stata anche la responsabile per le questioni degli stranieri (un incarico pubblico al di sopra delle parti) del piccolo Land del nord: i democristiani, secondo il suo giudizio, hanno usato toni e argomenti del tutto identici a quelli dell'estrema destra, al punto che sui manifesti figuravano le stesse parole d'ordine.

L'invio del contingente europeo di seimila uomini condizionato a tre opzioni

Ueo: sì ai caschi verdi in Jugoslavia «Ma solo se richiesti e se la tregua regge»

L'Europa rinvia ancora ogni decisione anche se da ieri è tecnicamente pronta all'invio di una forza di pace in Jugoslavia: così ha stabilito l'Ueo a Bruxelles. La decisione (per un contingente di 5/6 mila uomini) si concretizzerà solo se si verificheranno determinate condizioni. Per la prima volta in un documento comunitario si critica la Croazia sulle violazioni del cessate il fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il ministro francese Roland Dumas è perentorio: «Non decidendo nulla due settimane fa all'Aja abbiamo perso un'occasione storica». Il rappresentante di Mitterrand si riferiva alla famosa riunione dei ministri degli Esteri, convocata d'urgenza il 19 settembre, dove si doveva decidere la costituzione di un esercito da mandare in Jugoslavia per mantenere la pace e fu invece formato un gruppo di studio Ueo. Gianni De Michelis si associa: «Ogni giorno che passa è un giorno perso. Dobbiamo fare in fretta e non allentare la pressione politica». Così l'Europa, perennemente in ritardo, insegue. Anche se

ieri un po' di tempo perduto è stato loro recuperato. Questo quantomeno sembra essere il risultato conseguito nella riunione del consiglio dell'Unione europea occidentale, ieri a Bruxelles. Il gruppo di studio dell'Ueo ha presentato quattro ipotesi: la prima per un contingente di 2/3 mila soldati, la seconda per 5/6 mila, la terza per 7/10 mila, la quarta per 30 mila. Dopo una lunga discussione, che ha visto all'opposizione Inghilterra e Portogallo, i nove si sono messi d'accordo. Tutti hanno accettato il principio che venga inviato in Jugoslavia un corpo di pace, e la maggioranza si è orientata sulla seconda opzione.

Quando questo avverrà, e come si deciderà, non è semplice stabilirlo. Innanzitutto occorrerà che si verifichino tre condizioni base: una tregua duratura, il consenso di tutte le parti, e che l'intervento del contingente sia finalizzato ad un obiettivo preciso e sia limitato nel tempo. A chi spettava valutare se le tre condizioni si siano realizzate? A Lord Carrington, il presidente della Conferenza di pace dell'Aia. Che solo e unico responsabile dirà: il cessate il fuoco è stabilito, le repubbliche jugoslave sono tutte d'accordo, la forza militare di pace è utile ad una rapida e positiva conclusione del negoziato. A quel punto si riuniranno i ministri degli Esteri Cee che convocheranno il consiglio Ueo. E i soldati dell'Europa potranno partire. Un procedimento complesso e quasi bizantino che è comunque fedele espressione delle attuali possibilità e volontà di iniziativa politica comunitaria.

Per questo il ministro italiano De Michelis afferma: «È un passo importante: la barriera dei principi è stata superata. Da domani la presidenza olandese

potrà incominciare a sondare gli jugoslavi per ottenere il consenso. La conferenza di pace resta al centro della notizia, e nel caso tutti i «paletti» fossero superati, siamo pronti ad attuare tecnicamente la decisione dell'invio di una forza di pace. Certo, non dobbiamo perder tempo e soprattutto dobbiamo intensificare la pressione politica». Così il ministro italiano si esprimeva ai termini della riunione dei Dodici, iniziata subito dopo il consiglio dell'Ueo. Annunciando anche che nel giro di due settimane gli osservatori Cee sarebbero finalmente diventati 200 (dagli attuali 80) e dislocati, oltre che in Croazia, in Bosnia e ai confini con Ungheria, Austria, Bulgaria e Romania. La scelta delle frontiere è volta soprattutto a controllare e far rispettare l'embargo dell'Onu sulla vendita di armi.

Al termine è stato approvato un documento in cui per la prima volta vengono indirizzate precise critiche anche alla Croazia (senza dimenticare ovviamente la Serbia) per le violazioni della tregua, in particolare si fa riferimento al man-

cato sblocco e alla non cessazione degli attacchi contro le caserme federali dislocate sul territorio della Repubblica. Inoltre si fa capire che non vi sarà alcun riconoscimento da parte di alcun paese Cee dell'indipendenza di Zagabria e Lubiana prima della conclusione della conferenza di pace. E qui si registra ufficialmente il cambiamento di linea della Germania che aveva sino a pochi giorni fa minacciato una simile misura in funzione anti-serba. «Questo - aveva commentato polemicamente De Michelis - è il risultato dell'autocritica fatta dalla Cdu recentemente in cui riconosceva di aver sbagliato atteggiamento nei confronti della crisi jugoslava. Speriamo che anche altri partiti democristiani si adeguino rapidamente». Infine: sul problema della scadenza del 7 ottobre (giorno in cui finisce la moratoria accettata da Lubiana e Zagabria, circa l'applicazione concreta della dichiarazione di indipendenza), la Cee invita le due Repubbliche, in particolare quella slovena, a prolungare la moratoria e comunque a non abbandonare il tavolo del negoziato dell'Aja.



Civili croati cercano riparo mentre un jet sorvola la cittadina di Bjelovar

Carri armati in marcia verso la Slavonia

Una colonna di mezzi corazzati lascia Belgrado per la «battaglia per la liberazione di Vukovar» nella Slavonia. La Croazia intanto si prepara a proclamare la propria indipendenza il 7 ottobre. Mobilitazione generale in Bosnia-Erzegovina ai confini con la Krajina. Dodici morti a Bjelovar per l'esplosione di un deposito di munizioni di una caserma federale convocato dai croati.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La battaglia per la liberazione di Vukovar, in Slavonia, secondo radio Belgrado, è già iniziata. L'altra notte una colonna di reparti corazzati e di mezzi blindati, si è mossa da Belgrado puntando verso la Slavonia. Ieri sera sia l'emittente di Belgrado sia quella di Zagabria, hanno annunciato che le posizioni della guardia nazionale croata nel villaggio di Bogdanovci sono state ripetutamente bombardate dall'aviazione federale.

L'avvio di questa offensiva, se confermata, costituirebbe una rottura della tregua sottoscritta l'altra settimana. C'è da chiedersi quale potrebbe essere l'interesse dell'armata a spezzare unilateralmente un'intesa che, era uscita finora a reggere. E' anche vero che Veljko Kadijevic, ministro federale della difesa, aveva posto una condizione essenziale per l'applicazione dell'accordo, vale a dire lo sblocco delle caserme e un regolare vetto gliamento. A questo proposito, va ricordato che a Zagabria sono sorti dei problemi alla caserma Marsal Tito.

Sul piano politico invece Zagabria punta direttamente sulla piena indipendenza. Dopo tre mesi di moratoria, consumata nella guerra di Croazia, l'obiettivo prioritario è quello di ottenere il riconoscimento internazionale. Su questa linea si stanno muovendo, quasi parallelamente, i governi di Lubiana e Zagabria, e in questi giorni pure quello di Skopje. Il discorso che fanno in Slovenia, Croazia e Macedonia è molto semplice. Ci avete concesso tre mesi per discutere il nostro futuro, e adesso alla scadenza di questa moratoria, non c'è alcun dubbio. L'ipotesi di una rinnovata federazione è venuta a cadere, quella della confederazione è tuttora nel libro dei sogni e la comunità internazionale quindi non ha altra scelta: deve riconoscere il diritto dei popoli sloveno, croato e macedone a vivere da soli. In quest'ottica va inserita anche la dichiarazione di ieri del ministro degli esteri croato, Zvonimir Separovic, secondo cui «l'estensione del termine della moratoria fissato per il 7

Londra Strappa un testicolo al marito

LONDRA. Una moglie inferocita ha strappato un testicolo al marito che era rientrato tardi la sera. Protagonisti del singolare episodio due coniugi londinesi di mezza età, Dorreth e Lascelles Cumthorpe, genitori di tre figli adolescenti. Lo sfortunato marito, rientrato a tarda notte ha trovato la porta della camera da letto sbarrata e l'ha forzata ingaggiando una colluttazione con la moglie. «Ho sentito un forte dolore - ha raccontato ieri Lascelles al giudice - ed ho visto che Dorreth aveva in mano il mio testicolo insanguinato. Poi sono svenuto». L'uomo è stato portato in ospedale dove i medici hanno tentato invano di rinestare l'organo, mentre la donna è stata incriminata per lesioni gravi. I due coniugi continuano a vivere insieme, ma hanno avviato il divorzio.

«Con Air» Linea aerea per carcerati negli Usa

NEW YORK. Emette biglietti di sola andata e non ha mai perso il bagaglio di un passeggero. È la «Con» (carcerato) Air, come è soprannominata, la linea aerea addetta al trasporto dei detenuti americani. Possiede una flotta di 14 velivoli e la sua attività è in continua espansione: nel 1984 aveva trasportato 341 carcerati, quest'anno è previsto un traffico di 48 mila detenuti. Le «prigioni volanti» trasferiscono i prigionieri in altre carceri, sui luoghi dove devono essere processati o ad appuntamenti medici. I passeggeri salgono a bordo incatenati ai polsi ed alle gambe. Le cinture rimangono allacciate tutto il tempo. Gli aerei viaggiano pieni all'80 per cento ed hanno un record perfetto: nessun detenuto è mai riuscito ad evadere.

Una donna di colore infettata si vendica con tutti gli uomini che le capitano, 5 a settimana. Vero o falso? In diretta radio le performance di C.J. E l'appetito sessuale dei maschi è in calo

«Vedova nera» a Dallas, sparge Aids

Un uomo l'ha infettata con il virus dell'Aids. Ed ora lei, per vendetta, infetta tutti gli uomini che le capitano a tiro. Questo è quanto, lungo le onde di un talk-show radiofonico a Dallas, va da tempo raccontando una misteriosa donna di colore che si fa chiamare C.J., ma che la fantasia popolare ha ribattezzato la «vedova nera». Una storia vera o la trama per una prossima telenovela? Nel dubbio molti maschi si astengono.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il suo identikit, ricostruito da una rete televisiva, ci dice che, oltre ad avere tra i 27 ed i 30 anni, la pelle nero-chiaro ed i capelli ondulati, è anche - per colmo di disgrazia - una donna terribilmente attraente. «C.J.» - ha detto di lei Willis Johnson, il conduttore radiofonico che l'ha resa sinistramente popolare - è purtroppo il tipo di femmina alla

quale difficilmente un uomo sa dire di no. È presto sono dette le ragioni per le quali, tanta bellezza - altrimenti considerata un dono della natura - è causa di una così palese inquietudine tra i maschi del Texas. C.J. è infatti malata di Aids. Ed essendo stata a suo tempo infettata da un uomo nel corso di un rapporto amoroso, intende

ora - con mezzi analoghi - consumare la sua vendetta su tutte le persone di opposto sesso che le capitano a tiro. Questo, almeno, è quanto la sua misteriosa ed ormai popolarissima voce va da due anni raccontando lungo le onde di Radio Personality, un Talk-show di ampio ascolto sulla rete KKA-AM di Dallas. Rilevante il ritmo di questa sua tetra ed interminabile rievocazione: quattro o cinque persone alla settimana. I resoconti delle sue performance, come detto, vengono riferiti - alternando lunghi periodi di silenzio a fasi di grande protagonismo - attraverso lunghi ed ascoltati colloqui con Willis Johnson. Eccone un breve estratto pubblicato ieri dal quotidiano Usa-Today: Johnson: «Ti senti colpevole?». C.J.: «No. Un uomo l'ha dato

a me ed io lo do a tutti gli uomini... Ho un appuntamento stanotte, vado a lavorare...». Johnson: «Non hai paura di Dio?». C.J.: «Sì, ma non ci penso... Io penso ad una cosa per volta». Johnson: «Quali club frequenti?». «Vado ad Arlington, a Fort Worth... Sempre a Dallas... Gli uomini smangono, qui a Dallas, per il corpo di una donna...». Johnson: «Non senti rimorso?». C.J.: «No... Nessuno può farci cambiare idea... Sento rabbia, molta rabbia...». Verò? Falso? La polizia cittadina, racconta Usa Today, si è fin qui rifiutata di aprire un'inchiesta, foss'anche informale, su un caso che nella sua evanescenza, lascia intendere qualcuno, potrebbe non essere che la trovata di qualche mercante di preservativi. Altri invece, trattandosi di Dallas,

più poeticamente sospettano che una tanto fantastica rappresentazione sia in effetti destinata a riempire il vuoto lasciato da J.R., il superativo della telenovela che, per oltre un decennio, ha appassionato il pianeta. La trama è perfetta: il talk-show, la voce misteriosa, il terrore che corre sul filo... Chissà. Certo è che, da qualche tempo, i maschi di Dallas vanno - per dirla con C.J. - smangiando un po' meno. Nel dubbio, come si dice, meglio astenersi. Non fosse che per un fatto: la «vedova nera» sarà anche l'invenzione di una radio in cerca di pubblico. Ma l'Aids è vera. E forse proprio questo è la diabolica C.J.: nulla più che la personificazione di una paura che rende l'America meno libera. E, a conti fatti, anche molto meno libera